

Patrizia Danieli

# CHE *GENERE* DI STEREOTIPI?

Pedagogia di genere a scuola

Per una cultura della parità



Patrizia Danieli

# **CHE *GENERE* DI STEREOTIPI?**

Pedagogia di genere a scuola

Per una cultura della parità

Ledizioni 

© 2020 Ledizioni LediPublishing  
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Patrizia Danieli, CHE *GENERE* DI STEREOTIPI?  
Pedagogia di genere a scuola  
Prima edizione: marzo 2020  
ISBN Cartaceo: 978-88-5526-2057

Le riproduzioni a uso differente da quello personale  
potranno avvenire, per un numero di pagine non  
superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di  
specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

A Giulio  
e a tutti i figli e le figlie degli altri e delle altre.  
Perché possano crescere al meglio delle loro potenzialità.



A Eliana Fantin,  
*in memoriam*



## Indice

Prefazione di Barbara Mapelli.....	9
Introduzione.....	15
Capitolo primo Gli stereotipi di genere.....	23
Stereotipi e pregiudizi: una definizione.....	27
Il patriarcato e le sue trasformazioni.....	29
Donne nella storia tra spazio pubblico e privato.....	33
La violenza degli uomini contro le donne e il patriarcato adattivo.....	50
Capitolo secondo Linguaggio e stereotipi di genere in Italia.....	57
Il genere come costruzione sociale.....	61
Il genere femminile nella lingua italiana.....	67
Il linguaggio e i media.....	70
Capitolo terzo Le differenze di genere nell'editoria scolastica.....	83
Breve excursus della legislazione internazionale sulle pari opportunità.....	90
Gli anni settanta e ottanta.....	93
Dal 2000 ad oggi.....	103
Capitolo quarto Buone pratiche didattiche.....	111
Il Progetto Polite.....	115
S.CO.S.S.E.....	119
Bomba libera tutti, stereotipi e differenze di genere in una classe della scuola primaria.....	124
Strade: femminile plurale.....	127
Curriculum nascosto e didattica delle discipline.....	130
Capitolo quinto Formare gli insegnanti.....	141
Formazione e trasformazione.....	145
Pedagogia ed educazione di genere.....	150
Storie senza stereotipi.....	158
ImPARIaSCUOLA.....	163
Conclusioni.....	171
Ringraziamenti.....	177
Bibliografia.....	179
Sitografia e filmografia.....	185



## Prefazione

Scrive Patrizia Danieli nell'introduzione al suo volume:

Lungi dall'essere un racconto di discriminazioni e ingiustizie fine a sé stesso, queste pagine vogliono riportare esempi virtuosi, modelli [...]. Queste pagine vogliono offrire strumenti educativi e didattici per costruire un approccio orientato al genere. Si tratta di considerare la presenza femminile nelle scienze umane e nelle discipline scientifiche, dando visibilità alle donne, ma soprattutto, costruendo nuove possibilità di relazione tra i sessi, affrontando il percorso scolastico in termini di consapevolezza, prima di tutto consapevolezza dei e delle docenti.

Si tratta di una dichiarazione di intenti che viene puntualmente rispettata in un lavoro rigoroso, che – se pure in sinteticità – colloca la pedagogia di genere nella storia e nel divenire delle relazioni tra donne e uomini, negli stereotipi che limitano le libertà di ambedue i generi, offre idee, suggerimenti, percorsi utili per chi educa. L'ottica di genere e le culture pedagogiche che essa propone si applicano agli

ambiti disciplinari, all'attenzione ai comportamenti e alle relazioni tra i sessi.

[...] non è raro, fin dalla scuola dell'infanzia notare l'esuberanza dei bambini e giudicarla come un dato naturale poiché "caratteristica tipica dei maschi". La stessa cosa avviene con le bambine, considerate tranquille, "perché femmine". In questo modo, noi insegnanti, educatori ed educatrici, genitori e genitrici, orientiamo inconsapevolmente ragazzi e ragazze a comportamenti conformi al nostro universo sociale.

Attenzione al linguaggio, che a un tempo si avvale di un maschile falsamente neutro e universale che dovrebbe comprendere tutte e tutti e al tempo stesso veicola stereotipi tenaci, nomina al femminile e al maschile creando gerarchie di valore.

Ai libri di testo, ancora largamente portatori di immagini e narrazioni stereotipate. E alla formazione delle/dei docenti, che, come dimostra nel testo Patrizia Danieli, non sono pregiudizialmente insensibili alle tematiche che l'educazione di genere propone, ma ne sono in realtà all'oscuro, poiché in Italia – a differenza di altri paesi – le esperienze formative legate a questa pedagogia, che dovrebbe essere trasversale a ogni momento educativo, sono assai limitate, direi quasi elitarie.

La pedagogia di genere non è una pedagogia dei contenuti, ma un'esperienza che si fa conoscenza attraverso l'incontro e la narrazione. Siamo tutti immersi nella stessa cultura, imbevuti di tradizioni forti con alcuni tratti pregiudiziali. Cambiare l'immaginario si può [...]

Interiorizzare l'educazione al genere, è prevenire la violenza grazie al pensiero critico, per una crescita più libera e consapevole. Infine, fare educazione al genere, è fare cittadinanza e democrazia.

E proseguo brevemente, a partire da queste ultime riflessioni dell'autrice aggiungendovi alcune mie considerazioni, vicine e contigue a quanto propone Patrizia Danieli nel suo testo.

Scrivo Maria Zambrano: “la mia autentica condizione, cioè vocazione, è stata quella di essere, non di essere qualcosa, ma quella di pensare, di vedere, di guardare, di avere la pazienza sconfinata, che in me permane, di vivere pensando” (*Quasi un'autobiografia*). Questa frase mi è sempre parsa una buona definizione di educazione, ma entrando più nel merito del nostro tema credo che parlare di pedagogia e genere possa tradursi nella ricerca di significati dell'essere e divenire donne e uomini nel contemporaneo e di come questo possa divenire pensiero, apprendimento, conoscenza comune e personale, scambio e trasformazione nel tempo. L'incontro e la conoscenza dell'alterità (in particolare la differenza sessuale e di genere, fondativa di ogni altra) è la condizione essenziale per il costituirsi del soggetto. Le identità si formano nelle relazioni, la crescita è un percorso che intreccia autonomia-intimità e dipendenza-riconoscimento dell'altro e di sé nell'altro.

Culture, compiti e pratiche pedagogiche occorre, quindi, si fondino su queste nuove consapevolezze, sulle conoscenze/esperienze in cui si incrociano le traiettorie di vita individuale con le storie collettive.

I saperi e le relazioni divengono educative nel momento in cui sono in grado di consentire quello scarto, quel movimento personale di autonomia che permette di crescere donna o uomo, *quella* donna o *quell'uomo*, individualità diverse da ogni altra, ma che (o proprio perché) sanno attingere alle risorse delle differenti culture del femminile e del maschile.

Il compito di chi insegna è quello di essere mediatore e mediatrice, insegnare significa, sempre Zambrano, avviare qualcuno a un

cammino che dovrà percorrere in prima persona, essere guida più indicativa e vitale che dottrinale.

La vicenda tra i sessi, poiché è vicenda di culture e di vite – e occorre che i due termini si mantengano reciprocamente fedeli – è educativa, è, forse, l'unica vicenda che possa mostrarsi, ora, come tale per le nuove (e non solo) generazioni. Ora che gli orizzonti di senso dell'essere, vivere, sentirsi donne e uomini paiono così mutare, pur mantenendosi radicati in eredità vicine e lontane.

La vicenda tra i sessi nella sua storia dà ragione e colloca le storie individuali, dà ragione e colloca le differenze culturali dell'essere donne e uomini quali si sono formate nel tempo e dà ragione di spazi, competenze e limiti diversi, della necessità di queste differenze, che possono convivere senza negare, anzi dando significato, a una nuova ricerca di uguaglianza.

Ma su questa vicenda, che ci appare cruciale alla comprensione del mutamento del contemporaneo e centrale al lavoro su di sé di ciascuno e ciascuna, come soggetto sessuato, nelle tensioni di un'interiorità che si interroga e interroga le relazioni nel mondo tra il cambiamento che sta alle spalle e le trasformazioni del presente-futuro, su questa vicenda tra i sessi, in realtà, molto ridotto è lo scambio nei luoghi dell'educare, in cui raramente diviene riflessione ed esperienza pedagogica o si trasforma in discorso colto. Eppure gli intrecci tra educazione e mutamento, nello specifico delle culture e pratiche delle differenze sessuali e di genere e nella storia che le donne hanno scritto negli ultimi decenni, si susseguono e necessitano reciprocamente.

Si tratta del tema della responsabilità morale reciproca nei luoghi dell'educare, che si muove nelle relazioni tra donne e uomini, tra generazioni diverse, tra chi educa e chi è educata e educato. Se parlo di responsabilità morale reciproca, e sembra un discorso complesso e difficile, non intendo altro che l'ammaestrarsi vicendevole che le

storie di donne e uomini nel tempo, i saperi, le esperienze e le conoscenze differenti che si sono costruiti e il confronto con nuovi nodi, molteplici, di essere o pensarsi donne e uomini, possono offrire a ciascuno e ciascuna per una rielaborazione personale e condivisa nelle relazioni di quel che significa essere nel mondo, saper scegliere, pensare di elaborare il proprio progetto nel mondo, ma anche rendersi consapevoli che si può anche influire sul progetto di mondo.

Barbara Mapelli



## Introduzione

Era il 2016, quando mio figlio, stava per festeggiare il suo primo carnevale alla scuola dell'infanzia. "Gaia", mi disse, "non può vestirsi da cavaliere". "Perché?" risposi io. "Perché è una femmina, mamma". Penso, oggi alle parole della giovane e pluripremiata scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, "perché sei una femmina, non è mai un buon motivo per fare o non fare qualcosa".

Mio figlio aveva solo tre anni. Qualcuno gli aveva insegnato, forse anch'io, senza accorgermene, che ci sono cose per maschi e cose per femmine. Colori, sport, giochi per maschi e giochi per femmine, vestiti e poi, evidentemente, professioni e talenti. Talenti per maschi e talenti per femmine.

Gli risposi che le Amazzoni erano donne guerriere che combattevano a cavallo. E poi è esistita Giovanna d'Arco, quindi sì, sono esistite delle cavaliere, coraggiose e intrepide che si battevano per la giustizia. Lui non replicò. Davanti alla forza degli esempi, in effetti, era difficile rispondere. Forse anche Gaia poteva vestirsi da

cavaliera. Forse. Ma si poteva dire a scuola? Oppure in coro gli avrebbero risposto che no, proprio non era il caso?

Venticinque anni prima ero io sui banchi di scuola, per la precisione in prima media. Ricordo benissimo la prima pagina del libro di storia: “L’evoluzione dell’uomo”.

Qualcosa non mi tornava, ma non avevo le parole per spiegare cosa.

Oggi so che in quella definizione (si tratta del maschile inclusivo) io non mi sentivo rappresentata. Facevo bene, perché, per l’esattezza, non lo ero. Vedremo, nelle esperienze raccontate negli ultimi capitoli, che succede ancora oggi e che bambini e bambine notano bene, molto più degli adulti, le immagini evocate dalle parole.

“E l’evoluzione della donna?” chiesi alla professoressa. La mia domanda suscitò ilarità: “È ovvio che la donna è sottintesa”. Non fui contenta né soddisfatta. La non visibilità del mio genere di appartenenza mi sembrava un’ingiustizia. Eppure le *Raccomandazioni per un linguaggio non sessista della lingua italiana*, edite presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri erano già state pubblicate da qualche anno. Il cambiamento esisteva, evidentemente non era ancora stato registrato dal mondo della scuola.

Torniamo ai giorni nostri. Dal 2017 è possibile mettere il doppio cognome ai nuovi nati, grazie a una sentenza della Corte Costituzionale del 2016 che ha riconosciuto:

*l’illegittimità della norma che impone l’imposizione automatica ed esclusiva del solo cognome paterno poiché lesiva dei diritti che garantiscono la tutela del diritto al nome sia di quelli in tema di uguaglianza e di non discriminazione tra uomo e donna nella trasmissione del cognome al figlio, sia esso legittimo o naturale* (da <https://www.interno.gov.it/it/notizie/doppio-cognome-neonati-chiarimenti-e-prime-indicazioni-operative>)

Ma forse non sono ancora molti i genitori che pensano al cognome. Un cognome o un altro, cosa cambia? Maschio o femmina, cosa

cambia? Avrà il dono della vita e potrà realizzarla come preferirà, inseguendo i suoi sogni, le sue aspirazioni, i suoi talenti e forse contribuirà a rendere migliore questo mondo. Ma davvero, maschio o femmina, avrà le stesse opportunità per realizzare i propri talenti? Potrà mia figlia fare l'astronauta? In generale...così per avere una stima...quante astronave ci sono in Italia? Potrà fare l'avvocata? (si dice così, giusto?) o la dottoressa (la medica?) e... l'architetta si dice? È corretto?

La lingua italiana ci suggerisce molto a proposito dei sostantivi femminili. Se sono poco usati c'è un motivo, se non sono conosciuti, anche.

In Italia, su ottantasei rettori universitari solo sei non sono uomini. Le amministratrici delegate delle aziende sono solo il 5%, mentre è uomo il restante 95%. Le direttrici di struttura ospedaliera sono il 14% ma la maggior parte dei laureati in medicina è donna. Non possiamo non farci delle domande. Dove sono le donne visto che oggi sono il 44% della forza lavoro? Di certo non ai vertici del potere. E perché?

La risposta è stata ricercata prima di tutto nella nostra storia. Si tratta di una storia che vede gli uomini a presidiare le assemblee, gli spazi pubblici, una storia in cui la donna è stata una sorta di eterna minorenne a livello giuridico, poiché passava dalla patria potestà alla potestà maritale, fino a non molti decenni fa. Secondo Bourdieu, il dominio è un ordine simbolico che si è via via inscritto nei nostri corpi: nel modo di arrossire, nel modo di muoversi, di abbassare la testa, nella scelta di uomini alti perché forse trasmettono un vago senso di protezione. Nell'Italia delle immagini violente nei media e nei manifesti, nell'Italia in cui una donna su tre dichiara di aver subito violenza da parte di un uomo, dove il 64% dei femminicidi è commesso dai partner, cosa può fare la scuola? Cosa può fare

l'agenzia educativa per eccellenza che detiene il compito di formare i cittadini e le cittadine di domani?

Lungi dall'essere un racconto di discriminazioni e ingiustizie fine a sé stesso, queste pagine vogliono riportare esempi virtuosi, modelli. Da Giulio Cesare, che trasgredì la regola del divieto di immagine femminile citando pubblicamente le doti delle donne da lui amate, fino a Artemisia Gentileschi, artista che denuncia la condizione di disparità tra i generi nel suo tempo. Caterina da Siena parlò in un Sinodo. E molti altri modelli esistono ancora. Modelli di donne virtuose sì, ma ancora più importanti sono i modelli di relazioni virtuose tra uomini e donne.

Ma torniamo alla scuola. È la scuola un luogo di reiterazione di stereotipi sociali?

Diversi studi evidenziano come gli e le insegnanti tendono ad attribuire i successi in matematica delle ragazze all'impegno e alla continuità nello studio, e quello dei ragazzi all'intuito, alla genialità e alle potenzialità, alle inclinazioni<sup>1</sup>. Non solo. Se è vero che recentemente il MIUR ha evidenziato la scarsa presenza di ragazze nelle facoltà scientifiche proponendo l'avvicinamento delle giovani alle discipline STEM (Science, Tecnology, Engineering and Mathematics) è anche vero che nulla viene proposto per avvicinare il mondo maschile alle discipline umanistiche. Segno forse di un prestigio attribuito alle scienze: attività più remunerate e appannaggio maschile.

Nella nostra scuola viene inoltre trasmessa l'idea che le scienze matematiche e fisiche siano "oggettive" e quindi prive di scelte valoriali. Si tratta di un preconcetto poiché tutte le scienze hanno un profondo legame con la società, con l'etica, con l'ambiente, con l'economia e la politica. Si tratta di assumere un approccio diverso

<sup>1</sup> Colella, *Autorizziamole a osare*, 2006, in *La differenza insegna*, M. S. Sapegno, Carrocci, Roma, 2016, p. 144

dunque al sapere e alla sua trasmissione. Da qui il bisogno di sviluppare una didattica delle discipline in prospettiva di genere.

I modelli estetici responsabili della trasmissione del sapere, – ovvero, *il canone* – si snodano attraverso i programmi scolastici, “i classici”, attraverso le scelte mirate, la selezione delle opere che costruiscono la nostra “memoria letteraria”. A partire dal settecento assistiamo a uno iato tra l’agire letterario delle donne e la censura operata dalla tradizione<sup>2</sup>. Cambiare il canone si può, a partire dal considerare l’apporto di pensiero e di azione delle donne. Ripensare dunque al *cosa* si insegna, oltre che al *come*, è un aspetto importante della pedagogia di genere.

Rispetto invece al *come* si insegna, sappiamo che non è raro, fin dalla scuola dell’infanzia notare l’esuberanza dei bambini e giudicarla come un dato *naturale* poiché “caratteristica tipica dei maschi”. La stessa cosa avviene con le bambine, considerate tranquille, “perché femmine”. In questo modo, noi insegnanti, educatori ed educatrici, genitori e genitrici, orientiamo inconsapevolmente ragazzi e ragazze a comportamenti conformi al nostro universo sociale.

Il ruolo che l’educazione ha avuto, nella storia, fino ai giorni nostri, nel modellare la personalità di bambini e bambine, attribuendo alcune caratteristiche di temperamento alle une ed altre caratteristiche agli altri è fortissimo.

La scuola può fare molto per riflettere sulla tradizione ed aprirsi al cambiamento. Un cambiamento che deve essere innanzitutto attento alla lingua, poiché il linguaggio veicola credenze, significati, valori. L’Accademia della Crusca è molto chiara sulla necessità di nominare il femminile. “Ciò che non viene nominato, non esiste”, poiché non viene creata una rappresentazione nella nostra mente. E allora facciamo fiorire, nelle aule scolastiche, nomi di artiste, avvocate,

2 Oltrecanone, generi, genealogie, tradizioni, Anna Maria Crispino, Iacobelli editore, 2015

architetto, prefetto e medico! Quanti sono i padri premurosi, magari ansiosi e perché no, goffi negli sport ma sensibili, attenti, presenti? Questo può essere un modello di uomo da affiancare all'uomo forte, coraggioso e avventuroso riportato nei media ma anche nei libri di testo della scuola primaria.

Le ricerche parlano chiaro. Gli stereotipi di genere sono presenti da decenni anche nei libri di testo della scuola primaria.

Queste pagine vogliono offrire strumenti educativi e didattici per costruire un approccio orientato al genere. Si tratta di considerare la presenza femminile nelle scienze umane e nelle discipline scientifiche, dando visibilità alle donne, ma soprattutto, costruendo nuove possibilità di relazione tra i sessi, affrontando il percorso scolastico in termini di consapevolezza, prima di tutto consapevolezza dei e delle docenti.

In quel lontano 1991, la mia professoressa non aveva colto la discriminazione linguistica giustificando così l'assenza del femminile. Era una professoressa attenta, impegnata, colta e signorile. Eppure l'abitudine e il giustificare una pratica, "perché è sempre stato così", quindi sulla base di una presunta naturalità, è il presupposto dell'immobilità. Il cambiamento invece avviene quando si inizia a decostruire l'ovvio.

Modelli positivi significa anche buone pratiche, e su queste viene posto l'accento: dal Progetto Polite, all'associazione Scosse, vengono consigliati libri e case editrici. È descritto un progetto del 2013, portato avanti a Pistoia, dalle insegnanti di una scuola primaria sull'educazione al genere, *Bomba libera tutti*; è stata intervistata Mara Ghidorzi, una delle artefici del progetto milanese ImPARIaSCUOLA.

Ciò che emerge è l'importanza di operare in un'ottica di pari opportunità. Quelle che nella Buona Scuola sono linee guida di educazione al rispetto e alle differenze di genere, dovrebbero diventare una prassi quotidiana del corpo docente.

Un o una docente attento o attenta alla costruzione sociale del genere può contribuire a creare negli alunni e nelle alunne un immaginario libero da preconcetti legati ai ruoli sociali. Si tratta, prima di tutto di ripensare alla nostra esperienza di uomini e donne, all'esperienza delle nostre antenate, alla storia delle donne, diversa dalla storia degli uomini. Diversa perché per secoli le donne si sono dedicate ad altre mansioni e sono state destinate ad altre sorti, non ultima l'impossibilità di accedere a certi gradi di istruzione. Fare i conti con la nostra eredità ci può aiutare a costruire i semi del cambiamento: un cambiamento che può partire dalla scuola.

*Non dubitate mai che un piccolo gruppo di persone coscienti e risolte possa cambiare il mondo, poiché questo accade da sempre.*

Margaret Mead